

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa-prakaraṇa, Parte Seconda.
Sessantaduesimo Capitolo:
“L’Unità della Coscienza”

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e
note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीराम उवाच ।

śrīrāma uvāca ।

Il venerabile Rāma disse:

यदेतद्भवता दृष्टं चिद्व्योमवपुषा तदा ।

तदेकदेशसंस्थेन किमुत भ्रमताम्बरे ॥ १ ॥

yad etad bhavatā dṛṣṭaṃ cidvyomavapuṣā tadā ।
tadekadeśasaṁsthena kim uta bhramatāmbare ॥ 1 ॥

1) Questo è ciò che fu visto da te con il corpo di spazio della Coscienza. Ma allora che dire di (ciò che fu visto) da Colui che vaga nel cielo, dimorando in una parte di quello?

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

संपन्नोऽहमनन्तात्मा व्यापी व्योम तदा किल ।

स्यातां तस्यामवस्थायां कीदृशौ तौ गमागमौ ॥ २ ॥

saṁpanno'ham anantātmā vyāpī vyoma tadā kila ।
syātām tasyām avasthāyām kīdṛśau tau gamāgamau ॥
2 ॥

2) Io divenni l'anima infinita, onnipervadente, lo spazio.
Allora, in verità, in quella condizione esistenziale, come
potevano esservi quelle due (fasi), andare e venire?

नैकस्थानस्थितमयो नाहं गतिमयोऽभवम् ।

तदनेन स्व एवास्मिन्दृष्टमेतन्मयात्मनि ॥ ३ ॥

naikasthānasthitamayo nāhaṁ gatimayo'bhavam ।
tad anena sva evāsmiṇ ḍṛṣṭam etan mayātmani ॥ 3 ॥

3) Non divenni (uno) fisso in un solo luogo, nè (uno)
caratterizzato dal movimento. Perciò, questo fu visto in
questo mio stesso Sè, sostanziato di me.

यथाङ्गानि शरीरत्वे पश्याम्यापादमस्तकम् ।

चिन्नेत्रेणाप्यनेत्रेण तथैतद्दृष्टवानहम् ॥ ४ ॥

yathāṅgāni śarīratve paśyāmy āpādamastakam ।
cinnetreṇāpy anetreṇa tathaitad ḍṛṣṭavān aham ॥ 4 ॥

4) Così come vedo le membra nel corpo, dalla punta dei
piedi alla testa, allo stesso modo ho visto questo con

l'occhio della Coscienza, sebbene non con un occhio.

[Il mondo viene 'visto' come una parte del Sè, ma questa visione avviene attraverso l'occhio della Coscienza (*cinnetreṇa*), una percezione intuitiva e non sensoriale (*anetrena*).]

अनाकृतेर्निरवयवस्थितेस्तदा
तथाऽभवद्विमलचिदम्बरात्मनः ।
जगन्ति तान्यवयवजालकानि मे
यथा स्वतो न विगलिता न वस्तुता ॥ ५ ॥

anākṛter niravayavasthites tadā
tathā'bhavat vimalacidambarātmanah ।
jaganti tāny avayavajālakāni me
yathā svato na vīgalitā na vastutā ॥ 5 ॥

5) Allora, per me senza forma, in una condizione priva di elementi parziali, anima del cielo immacolato della Coscienza, le reti dei mondi divennero parti di me, come se per loro natura non fossero nè dissolte, nè fossero una realtà.

प्रमाणमत्र ते स्वप्नदृष्टो भुवनविभ्रमः ।
स्वप्नेऽनुभूयते दृश्यं न च किञ्चित्स्वमेव तत् ॥ ६ ॥

pramāṇam atra te svapnadṛṣṭo bhuvanavibhramah ।
svapne'nubhūyate dṛśyaṃ na ca kiṃcit kham eva tat ॥ 6

II

6) Per te, qui, il mezzo di corretta conoscenza è l'illusione del mondo vista in sogno. Nel sogno si sperimenta un oggetto visibile, ma quello non è niente, è solo spazio vuoto.

[Questo verso è la pietra angolare dell'argomentazione. L'analogia del sogno è offerta come *pramāṇa* (mezzo di conoscenza valido) per comprendere l'illusorietà del mondo (*bhuvanavibhramah*). L'esperienza onirica, infatti, è reale (*anubhūyate*), ma la sua sostanza è “solo spazio vuoto” (*kham eva*), cioè, mera apparenza non sostanziale.]

यथा पश्यति वृक्षः स्वं पत्रपुष्पफलादिकम् ।

स्वसंवेदननेत्रेण तथैतद्दृष्टवानहम् ॥ ७ ॥

yathā paśyati vṛkṣaḥ svaṃ patrapuṣpaphalādikam ।
svasaṃvedananetreṇa tathaitad dṛṣṭavān aham ॥ 7 ॥

7) Come un albero vede le sue foglie, fiori, frutti e altro, con la percezione dell'autoconsapevolezza, così io ho visto questo.

यथाम्बुधिरनन्तात्मा वेत्ति सर्वान्जलेचरान् ।

तरङ्गावर्तफेनांश्च तथैतद्बुद्धवानहम् ॥ ८ ॥

yathāmbudhir anantātmā veti sarvān jalecarān ।
taraṅgāvartaphenāṃś ca tathaitad buddhavān aham ॥ 8

॥

8) Come l'oceano, l'anima infinita, conosce tutti gli esseri acquatici e le onde, i gorgi e le schiume, così io ho conosciuto questo.

अवयवान्स्वानवयवी यथा वेत्ति निजात्मनि ।

अनन्यानात्मनः सर्गास्तथैतान्बुद्धवानहम् ॥ ९ ॥

avayavān svānavayavī yathā veti nijātmani ।
ananyān ātmanaḥ sargāṃs tathaitān buddhavān aham ॥
9 ॥

9) Come un essere senza parti conosce le sue parti nel proprio sè, così io ho conosciuto queste creazioni come non differenti dal Sè.

अद्यापि तानहं देहे व्योम्नि शैले जले स्थले ।

तथैव सर्गान्पश्यामि राम बोधैकतां गतः ॥ १० ॥

adyāpi tān ahaṃ dehe vyomni śaile jale sthale ।
tathaiva sargān paśyāmi rāma bodhaikatāṃ gataḥ ॥ 10
॥

10) Ancora oggi, quei mondi nel corpo, nello spazio, sulla montagna, nell'acqua, sulla terra, li vedo proprio così, O Rāma, essendomi fuso nell'unità della coscienza.

पुरोऽस्माकमिदं विश्वं गृहस्यान्तर्बहिस्तथा ।

पूर्णमेतज्जगद्धृन्दैर्वेद्मि बोधैकतां गतः ॥ ११ ॥

puro'smākam idaṃ viśvaṃ gr̥hasyāntarbahis tathā ।
pūrṇam etaj jagadvṛndair vedmi bodhaikatām gataḥ ॥ 11
॥

11) Davanti a noi, questo universo è come l'interno e l'esterno di una casa. Io so che questo è pieno delle moltitudini di mondi, essendomi fuso nell'unità della coscienza.

यथाम्भो रसतां वेत्ति शैत्यं वेत्ति यथा हिमम् ।

स्पन्दं वेत्ति यथा वायुस्तथैतद्वेत्ति शुद्धधीः ॥ १२ ॥

yathāmbho rasatām vetti śaityaṃ vetti yathā himam ।
spandaṃ vetti yathā vāyus tathaitad vetti śuddhadhīḥ ॥
12 ॥

12) Come l'acqua conosce il sapore, come il ghiaccio conosce il freddo, come il vento conosce il movimento, così la mente pura conosce questo.

यो यो नाम विवेकात्मा शुद्धबोधैकतां गतः ।

सम एष मयैकात्मा वेद्मि स्वात्मानमीदृशम् ॥ १३ ॥

yo yo nāma vivekātmā śuddhabodhaikatām gataḥ ।
sama eṣa mayaikātmā vedmi svātmānam īdṛśam ॥ 13 ॥

13) Chiunque si identifichi, in verità, con l'essenza del discernimento spirituale, fuso nell'unità della pura coscienza, è la stessa, unica essenza con me, che

riconosco il mio sè come identico.

अस्या दृष्टेः परिणतेर्वैत्तृवेदनवेद्यधीः ।

न काचिदस्त्यभ्युदिता विज्ञानात्मैकता यतः ॥ १४ ॥

asyā dr̥ṣṭeḥ pariṇater vettr̥vedanavedyadhīḥ ।
na kācid asty abhyuditā vijñānātmaikatā yataḥ ॥ 14 ॥

14) A causa della maturazione di questa visione, il concetto (*dhīḥ*) di Conoscitore (*vettr̥*), Conoscenza (*vedana*) e Conoscibile (*vedya*) non sorge, poichè vi è l'unità dell'essenza della divina Conoscenza.

दिव्या दृग्द्रिसंस्थस्य तथा योजनकोटिगान् ।

भावान्वेत्ति बहिश्चान्तरेवं तद्बुद्धवानहम् ॥ १५ ॥

divyā dṛg adrisamsthasya tathā yojanakotiḡān ।
bhāvān vetti bahiś cāntar evaṃ tad buddhavān aham ॥
15 ॥

15) Per colui che si trova su una montagna, vi è la vista divina, e così egli conosce gli oggetti che si trovano a miriadi di *yojana*, sia all'esterno che all'interno. Allo stesso modo, io ho conosciuto quello.

यथा भूमण्डलं भावान्निधिधातुरसादिकान् ।

वेत्त्येवं तन्मया बुद्धमनन्यदृश्यमात्मनः ॥ १६ ॥

yathā bhūmaṇḍalaṃ bhāvān nidhidhāturasādikān ।
vetty evaṃ tanmayā buddham ananyad dṛśyam

ātmanah || 16 ||

16) Come il cerchio della terra (*bhūmaṇḍalam*) conosce gli oggetti come tesori, minerali, succhi ed altre sostanze, così io ho conosciuto che l'oggetto della visione non è diverso dal Sè.

श्रीराम उवाच ।

śrīrāma uvāca ।

Il venerabile Rāma disse:

ब्रह्मन्ननुभवत्येवं त्वयि तामरसेक्षण ।

सा किं कृतवती ब्रूहि कान्ताऽर्यापाठपाठिनी ॥ १७ ॥

brahmann anubhavaty evaṃ tvayi tām arasekṣaṇa ।
sā kiṃ kṛtavatī brūhi kāntā'ryāpāṭhapāṭhinī || 17 ||

O Brahmano, mentre tu facevi tale esperienza, O Tu dagli occhi di loto, dimmi, cosa fece quella donna diletta che recitava il testo in metro *āryā*?

[Rāma riporta il discorso all'episodio della Narrazione della Pietra (*pāṣāṇopākhyāna*). La domanda è di nuovo sul paradosso dell'azione. Come poteva l'oggetto della percezione (la donna, *kāntā*) compiere un'azione (recitare il verso nel metro *āryā*) mentre il soggetto (Vasiṣṭha) era nello stato non duale e privo di forma?]

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

तामेवार्यां पठन्ती सा तथैवानुनयान्विता ।

मत्समीपे नभोदेहा व्योम्नि देवीव संस्थिता ॥ १८ ॥

tām evāryāṃ paṭhantī sā tathaivānunayānvitā ।
matsamīpe nabhodehā vyomni devīva saṁsthitā ॥ 18 ॥

Recitando proprio quel (testo in metro) *āryā*, e allo stesso modo piena di amabilità, ella rimase vicino a me con un corpo di cielo, nello spazio, come una dea.

यथाहमाकाशवपुस्तथैवासौ खरूपिणी ।

तेन दृष्टा न सा पूर्वं देहेन ललना मया ॥ १९ ॥

yathāham ākāśavapus tathaivāsau kharūpiṇī ।
tena dṛṣṭā na sā pūrvam dehena lalanā mayā ॥ 19 ॥

19) Come io avevo il corpo eterico, così anche lei era fatta di vuoto. Perciò, quella donna desiderabile non fu vista da me, in precedenza, con il corpo (fisico).

अहमाकाशमात्रात्मा सा खमात्रशरीरिणी ।

जगज्जालं खमात्रं तदिति तत्र तदा स्थितम् ॥ २० ॥

aham ākāśamātrātmā sā khamātraśarīriṇī |
jagajjālaṃ khamātraṃ tad iti tatra tadā sthitam || 20 ||

20) Io ero essenza di solo etere (*ākāśamātra*), lei era dotata di un corpo di solo vuoto (*khamātra*) e la rete dei mondi era solo vuoto (*khamātra*). Così era lì, in quel momento.

श्रीराम उवाच ।

śrīrāma uvāca |

Il venerabile Rāma disse:

शरीरस्थानकरणप्रयत्नप्राणसंभवैः ।

यदुदेति वचो वर्णैस्तत्कुतस्तादृशाकृतेः ॥ २१ ॥

śarīrasthānakaraṇaprayatnaprāṇasaṃbhavaiḥ |
yad udeti vaco varṇais tat kutas tādṛśākṛteḥ || 21 ||

21) La parola che sorge con i fonemi prodotti dal corpo, dal luogo di articolazione, dallo sforzo e dal respiro, come può sorgere da una siffatta forma?

[Rāma insiste sul problema della causalità fisica. Il linguaggio (*vac*) dipende da *śarīra* (corpo), *sthāna* (luogo di articolazione), *prayatna* (sforzo) e *prāṇa*

(respiro). Se la forma è *tādṛśākṛteḥ* (una siffatta forma, cioè fatta di spazio), l'atto del parlare è inspiegabile.]

रूपालोकमनस्कारः कुतो नामात्मनामिति ।

ब्रूहि मे भगवंस्तत्त्वं यथावृत्तश्च निश्चयम् ॥ २२ ॥

rūpālokamanaskārah kuto nāmātmanām iti ।

brūhi me bhagavaṃs tattvaṃ yathāvṛttaś ca niścayam ॥
22 ॥

E come possono esserci visione della forma e attività del pensiero per (tali) anime? Dimmi, O Beato, la verità e la certezza di come ciò accade.

[La domanda si allarga a tutte le operazioni dualistiche, la visione (*rūpāloka*) e l'attività mentale (*manaskārah*). Se i sensi e la mente non hanno un supporto fisico, come possono sorgere?]

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

रूपालोकमनस्काराः शब्दपाठवचांसि च ।

यथा स्वप्ने नभस्येव सन्ति तत्र तथाम्बरे ॥ २३ ॥

rūpālokamanaskārāḥ śabdapāṭhavadacāṃsi ca ।
yathā svapne nabhasyeva santi tatra tathāmbare ॥ 23 ॥

23) Visione della forma, attività del pensiero, e anche parole di recitazione e discorsi, come in sogno esistono solo nello spazio, così lì, in quell'etere.

[Vasiṣṭha risolve il paradosso riaffermando l'analogia del sogno.

Nel sogno, ci si vede e si parla senza l'uso di organi fisici. Tutto è manifestazione della coscienza nello spazio. Allo stesso modo, le azioni nello spazio della Coscienza sono pure proiezioni prive di sostanza.]

रूपालोकमनस्कारैः स्वप्ने चिन्नम एव ते ।

यथोदेति तथा तत्र तद्दृश्यं खात्मकं स्थितम् ॥ २४ ॥

rūpālokamanaskāraiḥ svapne cinnabha eva te ।
yathodeti tathā tatra tad dṛśyaṃ khātmakam sthitam ॥
24 ॥

24) Visione della forma e attività del pensiero sorgono per te, nel sogno, solo nel cielo della Coscienza. Allo stesso modo lì, quell'oggetto visibile rimane fatto di vuoto.

न केवलं तु तद्दृश्यं यावत्तु विषयं वयम् ।

जगच्चेदं खमेवाच्छं यथा तन्नस्तथाखिलम् ॥ २५ ॥

na kevalam tu tad drśyaṃ yāvat tu viṣayaṃ vayam ।
jagac cedam kham evācchaṃ yathā tan nas tathākhilam
॥ 25 ॥

25) Non solo quell'oggetto visibile, ma tutto ciò che è nostro oggetto (di percezione). E se anche questo mondo è puro vuoto, allora tutto è così per noi.

परमार्थमहाधातुर्वेद्यनिर्मुक्तचिद्वपुः ।

एवं नाम स्वयं भाति स्वभावस्येव निश्चयः ॥ २६ ॥

paramārthamahādhāturvedyanirmuktacidvapuh ।
evaṃ nāma svayaṃ bhāti svabhāvasyeva niścayaḥ ॥ 26
॥

26) Il grande fondamento della verità suprema, il cui corpo è la Coscienza liberata dall'oggetto della conoscenza, in verità risplende così da sè, come la certezza della propria natura.

शरीरस्थानकरणसत्तायां का तव प्रमा ।

यथैव तेषां देहादि तथास्माकमिदं स्थितम् ॥ २७ ॥

śarīrasthānakaraṇasattāyāṃ kā tava pramā ।
yathaiva teṣāṃ dehādi tathāsmākam idaṃ sthitam ॥ 27
॥

27) Qual è la tua prova per l'esistenza di corpo, luogo e strumenti? Come il corpo e altro è per loro, così questo

è per noi.

यथैव तत्तथैवेदं तथैवेदं यथैव तत् ।

असत्सत्तामिव गतं सच्चासदिव च स्थितम् ॥ २८ ॥

yathaiva tat tathaivedaṃ tathaivedaṃ yathaiva tat |
asatsattām iva gataṃ saccāsad iva ca sthitam || 28 ||

28) Così com'è Quello, così è questo, e così è questo, così com'è Quello. Il non esistente è come se avesse acquisito esistenza, e l'esistente (il Reale) è come se fosse non esistente.

यथा स्वप्ने धराध्वादिपृष्ठव्यवहृतिर्नभः ।

तदा ह्यहं च त्वं सा च तदिदं च तथा नभः ॥ २९ ॥

yathā svapne dharādhvādipṛṣṭhavyavahr̥tir nabhaḥ |
tadā hy ahaṃ ca tvaṃ sā ca tad idaṃ ca tathā nabhaḥ ||
29 ||

29) Come in sogno il comportamento sulla terra, sulla strada e altro è (solo) spazio, così anche allora io, tu, lei, e tutto questo, eravamo spazio.

यथा स्वप्ने नृभिर्युद्धकोलाहलगमागमाः ।

असन्तोऽप्यनुभूयन्ते संसारनिकरास्तथा ॥ ३० ॥

yathā svapne nṛbhir yuddhakolāhalagamāgamāḥ |
asanto'py anubhūyante saṃsāranikarās tathā || 30 ||

30) Come in sogno si sperimentano battaglie, clamori, andare e venire da parte degli uomini, pur inesistenti, così sono le moltitudini di esistenze nel *saṃsāra*.

वक्षि चेत्स्वप्नदृश्यश्रीः कस्मात्तदसमञ्जसम् ।

अवाच्यमेतद्धेतुर्हि नान्योऽस्त्यनुभवस्थितेः ॥ ३१ ॥

vakṣi cet svapnadṛśyaśrīḥ kasmāt tad asamañjasam ।
avācyam etad dhetur hi nānyo'sty anubhavasthiteḥ ॥ 31
॥

31) Se dici: "perchè lo splendore del visibile onirico è inappropriato?", questo è indescrivibile. Infatti non c'è altra causa che l'esistenza dell'esperienza.

कथमालक्ष्यते स्वप्न इति प्रष्टुः प्रकथ्यते ।

यथैवं पश्यसीत्येव हेतुरत्रास्ति नेतरः ॥ ३२ ॥

katham ālakṣyate svapna iti praṣṭuḥ prakathyate ।
yathaivaṃ paśyasīty eva hetur atrāsti netaraḥ ॥ 32 ॥

32) Per colui che chiede "come si percepisce il sogno?" si risponde: "come vedi (ora)". Solo questo è la causa qui, nessun'altra.

स्वप्नजन्तुरिव व्योम्नि भाति प्रथमसर्गतः ।

प्रभृत्येव विराडात्मा खे खमेव परस्परे ॥ ३३ ॥

svapnajantur iva vyomni bhāti prathamāsargataḥ ।
prabhr̥ty eva virāḍātmā khe kham eva paraspāre ॥ 33 ॥

33) Come un essere onirico, l'anima *Virāṭ* risplende nello spazio, fin dalla prima creazione, come spazio nello spazio reciprocamente.

[Viene introdotto il concetto di “Virāṭ” (il Sè Cosmico creatore) come la prima manifestazione (*prathamasargataḥ*). Anche Virāṭ, pur essendo il primo sogno della creazione, è *kham eva* (solo spazio) e *bhāti vyomni* (risplende nello spazio), affermando la sua natura illusoria.]

स्वप्नशब्देन बोधार्थं तव व्यवहराम्यहम् ।

दृश्यं त्विदं न सन्नासन्न स्वप्नो ब्रह्म केवलम् ॥ ३४ ॥

svapnaśabdena bodhārthaṁ tava vyavaharāmy aham ।
dṛśyaṁ tv idaṁ na san nāsan na svapno brahma
kevalam ॥ 34 ॥

34) Io uso la parola "sogno" per la tua comprensione, ma questo visibile non è nè esistente nè non esistente. Non è un sogno, ma è solo il *Brahman*.

[Con questo verso, Vasiṣṭha ritira in parte la metafora dialettica dello stato di sogno. L'analogia del sogno è usata solo per la comprensione (*bodhārthaṁ*). L'affermazione finale è che il mondo visibile (*dṛśyam*) è nè esistente, nè non esistente (*na san nāsan*). Esso è indicibile e, in ultima analisi, esso è unicamente il Brahman.]

अथ राघव सा कान्ता मया कान्तानुषङ्गिणी ।

संविदं तन्मयीं कृत्वा पृष्टेदं दृश्यरूपिणी ॥ ३५ ॥

atha rāghava sā kāntā mayā kāntānuṣaṅgiṇī ।
saṁvidam tanmayīm kṛtvā pṛṣṭedaṁ dṛśyarūpiṇī ॥ 35 ॥

35) Ora, o Rāghava, io, essendo innamorato di lei che era innamorata di me, avendo reso la mia percezione piena di lei, chiesi questo, a lei che aveva la forma del visibile.

[L'interazione con la donna (*kāntā*) è descritta come un gioco (*līlā*) della Coscienza. Vasiṣṭha rende la sua percezione (*saṁvidam*) *tanmayīm* (costituita di lei), sottolineando che anche l'innamoramento e l'azione sono manifestazioni coscienziali all'interno dello spazio della Coscienza.]

व्यवहारो यथोदेति स्वप्ने स्वप्नजनैः सह ।

तथा तदा तया सार्धं व्यवहारो ममोदितः ॥ ३६ ॥

vyavahāro yathodeti svapne svapnajanaiḥ saha ।
tathā tadā tayā sārḍhaṁ vyavahāro mamoditaḥ ॥ 36 ॥

36) Come in sogno sorge il comportamento con gli esseri onirici, così allora sorse il mio comportamento con lei.

यथैव स्वप्नसंकाशो व्यवहारः खमेव सः ।

तथैव त्वमिमं विद्धि मामात्मानं जगच्च खम् ॥ ३७ ॥

yathaiva svapnasamkāśo vyavahāraḥ kham eva saḥ ।
tathaiva tvam imaṃ viddhi māmātmānaṃ jagac ca kham
॥ 37 ॥

37) Quel comportamento, che è simile a un sogno, è solo vuoto. Allo stesso modo tu sappi che io, il Sè e il mondo, siamo vuoto.

यथैव स्वप्नसंकाशो व्यवहारः खमेव सः ।

तथैव त्वमिमं विद्धि मामात्मानं जगच्च खम् ॥ ३७ ॥

yathā svapnajagadrūpaṃ kham evaivam idaṃ jagat ।
jāgradādaḥ sa hi svapnaḥ sargādaḥ jagadudbhavaḥ ॥
38 ॥

38) Come la natura del mondo del sogno è solo vuoto, così è questo mondo nello stato di veglia e nell'altro (il sonno profondo).

Il sogno, nella creazione e nelle altre fasi, è l'origine del mondo.

स्वप्नोऽयं जगदाभोगो न किञ्चिद्वा खमेव च ।

निर्मलं ज्ञप्तितामात्रमित्थं सन्मात्रसंस्थितम् ॥ ३९ ॥

svapno'yaṃ jagadābhogo na kiṃcid vā kham eva ca ।
nirmalaṃ jñaptitāmātram itthaṃ sanmātrasaṃsthitam ॥
39 ॥

39) Questa manifestazione del mondo è un sogno, oppure non è nulla, è solo vuoto. In questo modo, (esso) è stabilito solo come esistenza, pura, solo come natura dell'atto della conoscenza.

स्वप्नस्य विद्यते द्रष्टा साकारो युष्मदादिकः ।

द्रष्टा तु सर्गस्वप्नस्य चिद्योमैवामलं स्वतः ॥ ४० ॥

svapnasya vidyate draṣṭā sākāro yuṣmadādikaḥ ।
draṣṭā tu sargasvapnasya cidvyomaivāmaḥ svataḥ ॥
40 ॥

40) Esiste il veggente del sogno, che ha forma, come te e altri, ma il veggente del sogno della creazione è il cielo stesso della Coscienza, puro per sua natura.

यथा द्रष्टामलं व्योम दृश्यं तद्वद्वतं तथा ।

स्वप्नरूपजगत्युच्चैर्जगत् त्वेनामलं नभः ॥ ४१ ॥

yathā draṣṭāmaḥ vyoma dṛśyaṁ tadvad gataṁ tathā ।
svapnarūpajagaty uccair jagat tv enāmaḥ nabhaḥ ॥
41 ॥

41) Come il veggente è puro spazio, così anche il visibile è scomparso, ed è il puro cielo ad essere la manifestazione del mondo nell'alto mondo della forma onirica.

चिद्योम्नोऽनाकृतेः स्वप्नो हृदि स्फुरति यः स्वतः ।

सर्गस्तस्य कुतस्तेन साकृतित्वं कथं भवेत् ॥ ४२ ॥

cidvyomno'nākṛteḥ swapno hṛdi sphurati yaḥ svataḥ |
sargas tasya kutas tena sākṛtitvaṃ kathaṃ bhavet || 42
||

42) Il sogno che splende spontaneamente nel cuore del cielo della coscienza senza forma, da dove ha origine la sua creazione?

E come può esserci una forma per quello?

साकारस्यैव यत्स्वप्नजगत्तद्व्योम निर्मलम् ।

निराकारस्य चिद्व्योमः सर्गः स्वप्नः कथं न खम् ॥ ४३ ॥

sākārasyaiva yatsvapnajagat tadvyoma nirmalam |
nirākārasya cidvyomnaḥ sargaḥ swapnaḥ kathaṃ na
kham || 43 ||

43) Il mondo onirico di chi ha forma è puro cielo. Come può il sogno della creazione del cielo della coscienza senza forma non essere il vuoto?

निरुपादानसंभारमभित्तावेव चिन्नमः ।

पश्यत्यकृतमेवेमं जगत्स्वप्नं कृतं यथा ॥ ४४ ॥

nirupādānasambhāram abhittāv eva cinnabhaḥ |
paśyaty akṛtam evemaṃ jagat swapnaṃ kṛtaṃ yathā ||
44 ||

44) Senza accumulo di materiale causale, il cielo della Coscienza sulla sola parete che non esiste, vede questo

sogno del mondo, che non è creato, come se fosse creato.

मृद्या चिदाकाशमृदा ब्रह्मणा ब्राह्मणेन खे ।

कृतोऽपि न कृतः सर्गमण्डपोऽक्षगवाक्षकः ॥ ४५ ॥

mṛdvyā cidākāśamṛdā brahmaṇā brāhmaṇena khe ।
kṛto'pi na kṛtaḥ sargamaṇḍapo'kṣagavākṣakaḥ ॥ 45 ॥

45) Fatto dalla terra del cielo della Coscienza, da Brahmā come Brahmā, nello spazio, il padiglione della creazione con finestre per occhi è fatto eppure non fatto.

नो कर्तृता न च जगन्ति न भोक्तृतास्ति

नास्तीति नास्ति न च किञ्चिदतो बुधः सन् ।

पाषाणमौनमवलम्ब्य यथाप्रवाह-

माचारम् आचर शरीरमिहास्तु मा वा ॥ ४६ ॥

no kartṛtā na ca jaganti na bhoktṛtāsti
nāstīti nāsti na ca kiṃcid ato budhaḥ san ।
pāṣāṇamaunam avalambya yathāpravāha-
m ācāram ācara śarīram ihāstu mā vā ॥ 46 ॥

46) Non esiste azione, nè mondi, nè esperienza, non esiste "è" o "non è", e non esiste nulla. Perciò, essendo saggio, assumi il silenzio della pietra e agisci secondo il flusso (naturale), che il corpo sia qui o non sia.

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवदूतोक्ते

मोक्षोपाये

निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्याने चिदैक्यं नाम

द्विषष्टितमः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devadūtokte mokṣopāye nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe
pāṣāṇopākhyāne cidaikyam nāma dviṣaṣṭitamah sargaḥ
॥

Così (si conclude) nell'opera sapienziale, nel venerabile
“Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha”, composto da Vālmīki,
narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la
Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa
Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione
della Pietra (*pāṣāṇopākhyāne*), il sessantaduesimo
capitolo chiamato “L'Unità della Coscienza”.